

SUGGERIMENTI

→ **Una mostra collettiva** alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

→ **La proposta** Sostenere le nuove frontiere della creazione nostrana

Ricordi

Fiorello e Arbore: nel suo genere era il re

«Mi dispiace tantissimo, insieme a Luttazzi Arigliano ha dimostrato che lo swing lo sanno fare anche gli italiani!». Così Fiorello ricorda il cantante scomparso. Fa eco Renzo Arbore: «Per noi ragazzi del jazz degli anni 50 era un idolo perché cantava lo swing con molta ironia. Era il più giovane di un drappello di cantanti swing come Natalino Otto, Alberto Rabagliati, Flo Sandos». Lo ricordano anche il Premio Ciampi e il Club Tenco.

Uno dei suoi maggiori successi sarà una canzone piuttosto piatta alla quale – questa sì – Arigliano darà una impronta jazz: si tratta di *20 chilometri al giorno*, quella che di chilometri ne prevede «dieci all'andata/ dieci al ritorno» e che richiama *Sixteen tons*, cantata in Italia dallo juventino John Charles, che portava dal Galles un canto di lavoro dall'andamento dolente. *20 chilometri al giorno* parla invece di un innamorato che sfonda le scarpe a furia di andare su e giù per sentirsi dire che né stasera, né domani sera la bella ha voglia di uscire (testo di Mogol, musica ancora di Massara).

A SANREMO A 85 ANNI

Vasta l'attività televisiva, perché Arigliano si prestava bene a spargliare il mazzo di canterini all'italiana e canterine dalla boccuccia a forma di cuore, lui che davvero bello non era ma che aveva saputo fare del suo nasone un testimonial vincente. Il suo volto suggeriva bonariamente sofferenza, digestioni difficili, succhi gastrici in difficoltà per cui qualcuno pensò di affidargli la pubblicità del digestivo Antonetto, quello che lui ingeriva su di un tram in movimento urlando «è tanto comodo che potete prenderlo anche in tram». L'ha interpretato per 27 anni. Insomma, era un tipo. Che piaceva anche ai jazzisti veri o a quelli ribelli come Mario Schiano che lo aveva riportato in sala d'incisione e accompagnandolo nei concerti.

L'ultima apparizione televisiva era avvenuta a Sanremo, nel 2005, dove aveva cantato *Colpevole*, vincendo il premio della critica discografica. Aveva 82 anni e, allora, era in assoluto il cantante più anziano che abbia partecipato al Festival. È proprio vero, non mollava mai. ❖

Visioni, racconti e suggestioni utili a una scrittrice scaturiti dalla visita di «21x21. 21 artisti per il 21° secolo», mostra ospitata dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo a Torino fino a 31 agosto 2010.

GAIA MANZINI

SCRITTRICE
TORINO

Ventesimo secolo, ventuno artisti di cui il più vecchio è mio coetaneo. Non potevo farmeli scappare: non solo perché sono sedotta dall'arte contemporanea da un punto di vista cognitivo prima che estetico (che diavolo mette in moto nella mia testa questa strana cosa che ho davanti? Che diavolo si è messo in moto in quella dell'artista?), ma anche perché sono convinta che agli artisti di oggi nuocciano di più le dotte spiegazioni estetico-concettuali, che un po' di empatica ironia. «Perché un pensiero cambi il mondo, bisogna che cambi prima la vita di chi lo esprime», andava dicendo Albert Camus. Questo è il punto. L'arte, così come la scrittura, non ammettono velleitarismi: la tua idea è giusta, è una nuova visione del mondo a cui non puoi rinunciare: la devi realizzare costi quel che costi. D'altronde la differenza tra chi fa arte e chi non la fa sta tutta lì: chiunque può aver un'idea, solo pochi la prendono sul serio, facendone un punto cruciale della propria esistenza.

Ecco che allora mi piacciono queste opere di giovani perché implicano una visione acquisita strada facendo. Non c'è solo immediatezza estetica. Mi piacciono perché sono dunque raccontabili narrativamente. Con *Il Coccodesta* di Roberto Cuoghi (1973) verrebbe fuori un racconto alla Queneau: un tizio dinoccolato una mattina del '97 si presenta a Brera con un paio di occhiali-prisma, dopo averli previamente indossati tutto il



Alterazioni Video «All my friends are dead», 2010

weekend, e non tanto per vezzo artistico quanto per pura formula ottica, volta a cambiare la propria visione del mondo di 180°. D'al-

Le opere

Ribaltamenti di prospettiva e narrazioni quasi «vere»

tronde è a questo che serve il prisma: a invertire la destra con la sinistra e viceversa (dovrebbero fornirli ai seggi elettorali...). Il dinoccolato Coccodesta si prende pure la briga di scrivere e disegnare senza mai smettere il suo bizzarro *pince-nez*. Mai i ribaltamenti sono stati più verosimili: «Apriti sesamo, voglio uscire...», scrive l'artista su

una delle tante tele che compongono l'opera.

Nel frattempo, Alterazioni video (collettivo nato a Milano nel 2004) sono andati in Camerun insieme all'antropologo Ivan Bargna. Hanno conosciuto l'ex re di Bandjoun, che pur avendo il *know how* per trasformarsi in ghepardo, si è giocato la credibilità partecipando a un reality show! Bello che trovato il loro Kurtz, quelli di Alterazioni hanno documentato i suoi demagogici tentativi per recuperare terreno con gli ex sudditi, alternando alle immagini documentaristiche le riprese del loro horror africano (più simile al Dottor Caligari che a Romero, con tanto di svenimenti tra i passanti e finti zombi che fanno l'autostop).

E se Patrick Tuttofuoco (1974) mette su un bosco di maschere mutanti e mutevoli (non a caso una di loro è presente al Pac nella mostra *Ibrido*), Martino Gamper si dà all'«artigianato» con soluzioni un po' alla *Alice in Wonderland*: i suoi sono tavoli-bersaglio, frutto di una performance dal titolo *Se solo Giò sapesse*, durante la quale l'artista si appropria di mobili firmati Giò Ponti, e una volta smembrati li riassume secondo il suo gusto di artigiano e designer.

Ludovica Carbotta invece si butta nelle scalate metaforiche e una volta in cima al grattacielo più alto del molto, prende a misurare i metri che lo separano dalla fine dell'atmosfera. *5992001* è il titolo dell'opera. Ulisse caro, ecco a te le tue nuove colonne d'Ercole!

Che dire? Il materiale è tale che potrei continuare così fino al ventesimo racconto, togliendovi un po' di divertimento se andrete a Torino, ma risolvendo con mossa astuta l'annoso problema di ogni scrittore non più esordiente. Il secondo libro. ❖